



O.f.S. - Gí.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



La Regola O.f.S. - La forma di vita: **Beati i puri di cuore perchè vedranno Dio** (Acquistare la purità di cuore per liberarci all'amore di Dio e dei fratelli - Art.12)

Compieta del Giovedì

Regola O.f.S. - Articolo 12

Testimoni dei beni futuri e impegnati nella vocazione abbracciata all'acquisto della purità di cuore, si renderanno così liberi all'amore di Dio e dei fratelli.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 7, 1-23)

¹ Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. ²Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate ³- i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi ⁴e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti -, ⁵quei farisei e scribi lo interrogarono: "Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?".

⁶Ed egli rispose loro: "Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:

Questo popolo mi onora con le labbra,
ma il suo cuore è lontano da me.

⁷Invano mi rendono culto,
insegnando dottrine che sono precetti di uomini.

⁸Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini". ⁹E diceva loro: "Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. ¹⁰Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. ¹¹Voi invece dite: "Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio", ¹²non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. ¹³Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte".

¹⁴Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: "Ascoltatemi tutti e comprendete bene! ¹⁵Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro".

¹⁷Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. ¹⁸E disse loro: "Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, ¹⁹perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?". Così rendeva puri tutti gli alimenti. ²⁰E diceva: "Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. ²¹Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, ²²adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. ²³Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo".

O.f.S. - Gí.Fra.

Parrocchia S. Antonio

Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe

E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

Ammonizione XVI. La purezza di cuore. (FF 165)

¹⁶⁵ Beati i puri di cuore, poiché essi vedranno Dio.

Veramente puri di cuore sono coloro che disdegnano le cose terrene e cercano le cose celesti, e non cessano mai di adorare e vedere il Signore Dio, vivo e vero, con cuore e animo puro.

Dalla lettera a tutto l'Ordine (FF 69)

⁶⁹ *Tutti amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutta la capacità e la forza, con tutta l'intelligenza, con tutte le forze, con tutto lo slancio, tutto l'affetto, tutti i sentimenti più profondi, tutti i desideri e la volontà il Signore Iddio, il quale a tutti noi ha dato e dà tutto il corpo, tutta l'anima e tutta la vita; che ci ha creati, redenti, e ci salverà per sua sola misericordia; Lui che ogni bene fece e fa a noi miserevoli e miseri, putridi e fetidi, ingrati e cattivi.*

ART-12: LA PURITA' DI CUORE

TESTIMONI DEI BENI FUTURI Francesco uomo del secolo futuro, rivela l'uomo che partecipa da quaggiù a quel Regno che verrà

ACQUISTO DELLA PURITA' DI CUORE per F. i puri di cuore sono coloro che disdegnano le cose terrene e cercano le cose celesti non si parla di castità verginale ma di purezza (atteggiamento più globale nel quale ogni creatura vista così come è nel disegno di Dio (anche la sessualità, anche il godimento dei beni terreni, del matrimonio, dell'amore filiale) non è ostacolo, nella misura in cui le creature cessano di essere oggetto di una appropriazione egoistica si instaura una giusta relazione perché resa giusta per l'unione con Cristo.

SI RENDANO COSÌ LIBERI ALL'AMORE DI DIO E DEI FRATELLI: una festa, la gioia di stare insieme non un non fare

LE VIRTU' CHE RENDONO IL CUORE PURO SONO: la castità e la povertà.

La castità dispone all'amore ed è frutto dell'amore.

VANGELO DI MARCO Cap. 7,1-23

Questo lungo brano evangelico riporta una discussione tra Gesù e i farisei sull'osservanza di alcune prescrizioni riguardanti la purificazione. I discepoli di Gesù si sentivano "liberi" da queste norme rituali che, per altro, non erano dedotte dalla Scrittura ma, appunto, aggiunte alla tradizione degli antichi. Inizialmente le disposizioni ricordate erano riservate ai sacerdoti; solo successivamente vennero estese a tutto il popolo. La disputa che nasce tra Gesù e i farisei si sposta subito su ciò che è puro e ciò che non lo è. Ma Gesù riporta il problema dell'osservanza delle norme sul suo punto nodale: il cuore. Il cuore, infatti, è la fonte dell'impurità. Dal cuore nascono i pensieri malvagi, le intenzioni impure, le decisioni cattive. È il cuore perciò che bisogna curare; è dal cuore che debbono essere sradicate le erbe amare ed è nel cuore che va accolta e custodita la parola di Dio. Proprio come Maria, come dichiara il Vangelo, "custodiva nel cuore tutte queste cose".

Le troppe minuziose osservanze religiose livellano i valori: così era avvenuto nel legalismo ebraico. In base ad esso scribi e farisei incriminano Gesù nei suoi discepoli trasgressori delle tradizioni. Gesù, in forza di una imprescindibile gerarchia di valori, porta la discussione su ben altro terreno: la trasgressione dei comandamenti di Dio in nome di tradizione umana. Poi toglie ogni fondamento nell'assolutizzazione di quelle tradizioni: l'impurità dell'uomo non proviene da un cibo ma dall'intimo dell'uomo stesso. Scribi e farisei si scandalizzano di questa risposta. Mostrano la loro cecità, il non vedere la gerarchia di valori, la funzionalità della legge per l'uomo. Con ciò si escludono dal regno di Dio, divenuti pianta inutile, guide cieche. Materializzare la religione riducendola ad osservanze esteriori è una ricerca di false sicurezze, mentre la vera sicurezza sta nell'amore che Dio ci porta fino a donarci il Figlio che si fa vero "pane" dell'uomo.

La questione fondamentale del dibattito è che i discepoli non osservavano le regole della purità rituale così come facevano i Farisei. Essi avevano costruito un corpo di tradizioni allo scopo di assicurare l'osservanza della legge scritta. Essi desideravano anche estendere a tutti gli Israeliti le regole che originariamente venivano applicate solo ai membri delle famiglie sacerdotali, col pretesto che Israele era un popolo sacerdotale. Quindi essi si aspettavano che Gesù e i suoi seguaci osservassero le regole della purità sacerdotale elencate in Lv. 22, 1-16 (in più quelle inventate da loro per un totale di 630).

La prima parte della risposta di Gesù attacca il concetto di tradizione dei Farisei. Gesù sostiene che talvolta la loro tradizione porta a trasgredire un preciso comando della legge. Il comandamento di onorare i propri genitori viene espresso nella legge sia positivamente (Es. 20,12) che negativamente (Es. 21,17). Ma la tradizione dei farisei, secondo Gesù, permette a una persona di porre la proprietà sotto voto sacro, come mezzo per impedire ai genitori di usufruirne. Quindi un atto religioso fornisce la scusa per ignorare ed eludere un obbligo sacro sostenuto dalla legge.

La seconda parte della risposta di Gesù si concentra sull'argomento specifico della purità rituale. Alla dichiarazione fondamentale del "Non quello che entra nella bocca rende impuro, ma quello che esce

dalla bocca rende impuro l'uomo" sono collegati un severissimo giudizio contro i Farisei e una spiegazione per i discepoli di Gesù. Informato dello scandalo provocato nei Farisei con il suo insegnamento, Gesù nega le loro radici spirituali, e li condanna come guide cieche che conducono gli altri alla distruzione. La richiesta di Pietro di una spiegazione dell'insegnamento di Gesù, e il successivo chiarimento di Gesù amplifica e rende concreta l'affermazione. Solo la purità morale è importante, e i disegni malvagi della mente rendono una persona moralmente impura e sfociano in azioni proibite dall'A.T.. Il rimprovero mosso ai discepoli di Gesù non ha nessun valore, perché l'intera tradizione riguardante l'impurità e la purità rituale non ha nessun valore.

Dalla purità rituale alla purità di cuore

La purezza del cuore non indica, nel pensiero di Cristo, una virtù particolare, ma una qualità che deve accompagnare tutte le virtù, perché esse siano davvero virtù e non invece "splendidi vizi". Il suo contrario più diretto non è l'impurità, ma l'ipocrisia. Cosa intende Gesù per "purezza di cuore" si desume chiaramente dal contesto del discorso della montagna. Secondo il Vangelo quello che decide della purezza o impurità di una azione – sia essa l'elemosina, il digiuno o la preghiera – è l'intenzione: cioè se è fatta per essere visti dagli uomini, o per piacere a Dio:

"Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà" (Mt 6, 2-6).

L'ipocrisia è il peccato denunciato con più forza da Dio lungo tutta la Bibbia e il motivo di ciò è chiaro. Con essa l'uomo declassa Dio, lo mette al secondo posto, collocando al primo posto le creature, il pubblico. "L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore" (1 Sam 16, 7): coltivare l'apparenza più che il cuore, significa dare più importanza all'uomo che a Dio.

L'ipocrisia è dunque essenzialmente mancanza di fede; ma è anche mancanza di carità verso il prossimo, nel senso che tende a ridurre le persone ad ammiratori. Non riconosce loro una dignità propria, ma li vede solo in funzione della propria immagine.

Il giudizio di Cristo sull'ipocrisia è senza appello: *Receperunt mercedem suam*: hanno già ricevuto la loro ricompensa! Una ricompensa, oltretutto, illusoria anche sul piano umano, perché la gloria, si sa, fugge chi la insegue e insegue chi la fugge.

Aiutano a capire il senso della beatitudine dei puri di cuore anche le invettive che Gesù pronuncia nei confronti di scribi e farisei, tutte centrate sull'opposizione tra il "di dentro" e il di fuori", l'interiore e l'esteriore dell'uomo: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno sono belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putredine. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità" (Mt 23, 27-28).

La rivoluzione realizzata in questo campo da Gesù è di una portata incalcolabile. Prima di lui, eccetto qualche raro accenno nei profeti e nei salmi (Salmo 24, 3: "Chi salirà il monte del Signore? Chi ha mani innocenti e cuore puro"), la purità era intesa in senso rituale e culturale; consisteva nel tenersi lontani da cose, animali, persone o luoghi ritenuti capaci di contagiare negativamente e di separare dalla santità di Dio. Soprattutto ciò che è legato alla nascita, alla morte, all'alimentazione, alla sessualità rientra in questo ambito. In forme e con presupposti diversi, lo stesso avveniva in altre religioni, fuori della Bibbia.

Gesù fa piazza pulita di tutti questi tabù. Anzitutto con i gesti che compie: mangia con i peccatori, tocca i lebbrosi, frequenta i pagani: tutte cose ritenute altamente inquinanti; poi con gli insegnamenti che impartisce. La solennità con cui introduce il suo discorso sul puro e l'impuro fa capire come fosse consapevole egli stesso della novità del suo insegnamento: "Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: Ascoltatevi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo... Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo" (Mc 7, 14-15. 21-23).

“Dichiarava così puri tutti gli alimenti”, nota quasi con stupore l’evangelista (Mc 7,19). Contro il tentativo di alcuni giudeo-cristiani di ripristinare la distinzione tra puro e impuro nei cibi e in altri settori della vita, la chiesa apostolica ribadirà con forza: “Tutto è puro per chi è puro”, *omnia munda mundis* (Tt 1, 15; cf. Rom 14, 20).

La purezza, intesa nel senso di continenza e castità, non è assente dalla beatitudine evangelica (tra le cose che inquinano il cuore Gesù pone anche, abbiamo sentito, “fornicazioni, adulteri e impudicizia”); vi occupa però un posto limitato e per così dire “secondario”. È un ambito accanto ad altri in cui viene messo in rilievo il posto decisivo che occupa il “cuore”, come quando dice che “chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore” (Mt 5, 28).

In realtà, i termini “puro” e “purezza” (*katharos, katharotes*) non sono usati mai nel Nuovo Testamento per indicare quello che con essi intendiamo noi oggi e cioè l’assenza di peccati della carne. Per questo vengono usati altri termini: dominio di sé (*enkrateia*), temperanza (*sophrosyne*), castità (*hagneia*).

Da quanto detto, appare chiaro che il puro di cuore per eccellenza è Gesù stesso. Di lui i suoi stessi avversari sono costretti a dire: “Sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegna la via di Dio” (Mc 12, 14). Gesù poteva dire di sé: “Io non cerco la mia gloria” (Gv 8,50).

L’ipocrisia laica

Abbiamo visto che nel pensiero di Cristo la purezza di cuore non si oppone primariamente all’impurità, ma all’ipocrisia, e quello dell’ipocrisia è il vizio umano forse più diffuso e meno confessato. Ci sono ipocrisie individuali e ipocrisie collettive.

L’uomo – ha scritto Pascal – ha due vite: una è la vita vera, l’altra quella immaginaria che vive nell’opinione, sua o della gente. Noi lavoriamo senza posa ad abbellire e conservare il nostro essere immaginario e trascuriamo quello vero. Se possediamo qualche virtù o merito, ci diamo premura di farlo sapere, in un modo o in un altro, per arricchire di tale virtù o merito il nostro essere immaginario, disposti perfino a farne a meno noi, per aggiungere qualcosa a lui, fino a consentire, talvolta, a essere vigliacchi, pur di sembrare valorosi e a dare anche la vita, purché la gente ne parli [9]. È divenuto difficile ormai distinguere gli avvenimenti reali (11 Settembre, guerra del Golfo) dalla loro rappresentazione mediatica. Realtà e virtualità si confondono. San Francesco d’Assisi: “Quello che l’uomo che è davanti a Dio, quello è e nulla più”.

L’ipocrisia religiosa

L’ipocrisia insidia soprattutto le persone pie e religiose e il motivo di ciò è semplice: dove più forte è la stima dei valori dello spirito, della pietà e della virtù (o dell’ortodossia!), lì è più forte anche la tentazione di ostentarli per non sembrarne privi. A volte è lo stesso ufficio che ricopriamo che ci spinge a farlo. “Certi impegni del consorzio umano – scrive sant’Agostino nelle Confessioni – ci costringono a farci amare e temere dagli uomini; quindi l’avversario della nostra vera felicità incalza e dissemina ovunque i lacci dei “*Bravo, bravo*”, per prenderci a nostra insaputa mentre li raccogliamo con avidità, per staccare la nostra gioia dalla tua verità e attaccarla alla menzogna degli uomini, per farci gustare l’amore e il timore non ottenuti in tuo nome, ma in tua vece”.